

Il messaggio
Vincere la paura e gli egoismi
(*Il Centro*, Domenica di Pasqua, 12 Aprile 2020, 1 e 12)
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

La pandemia prodotta dal CoVid-19 ha avuto effetti devastanti - e molte volte purtroppo mortali - sulla vita di tanti, uomini e donne, nostri compagni di strada. Essa ha prodotto esiti non meno incisivi nelle menti e nei cuori: di fronte al flagello che ha colpito l'umanità, si sono andati diffondendo un senso di timore panico, una paura generalizzata e indistinta, capace di spingere a identificazioni semplicistiche del nemico da temere e di generare sentimenti di rigetto degli altri. Frutto di questa paura è stata per molti l'esperienza di una solitudine profonda, nella quale si tendeva a chiudersi in difesa, quasi che l'altro fosse solo un pericolo da fuggire o un nemico da cui proteggersi. Fra le cause di questo timore c'è fra noi anche la delusione avvertita davanti a un'Europa ben lontana dall'ambizioso progetto di costituire la "casa comune" di tutti gli Europei: senza cedere a valutazioni pessimistiche affrettate, non è difficile osservare che la frammentazione e l'isolamento egoistico restano tratti di molte delle società avanzate del Vecchio Continente. Gli interessi localistici emergono, imponendosi su ogni logica di solidarietà. Mancano un'anima comune, un'identità condivisa, uno slancio di generosità generalizzato, che permettano di alimentare sogni e progetti di vasto respiro per il bene comune. Sembrano perdere forza gli ideali che hanno alimentato il sogno dell'Europa unita, quali l'affermazione e il rispetto della dignità di ogni persona umana e i principi di solidarietà e di responsabilità, che pure hanno promosso in molti dei Paesi dell'Unione un avanzato "stato sociale". A questa mancanza d'identità condivisa corrisponde un'evidente debolezza politica: unita almeno nominalmente sul fronte economico, l'Europa non lo è nella conduzione di un programma politico unitario di vasto respiro, e diventa così incapace di dare le risposte giuste al momento giusto, rischiando di perdere il treno della storia. Quanto sarebbe necessario che emergesse una "governance" autorevole, riconosciuta da tutti, capace di opporsi all'avidità di alcuni poteri nazionali, interessati ad avere dalla "casa comune" il massimo dei vantaggi al minimo dei costi, sul modello di quanto seppero fare i padri fondatori dell'Europa unita, protagonisti della statura di un De Gasperi, di un Adenauer o di uno Schuman!

Guardando al loro esempio dobbiamo chiederci: come vincere gli egoismi e la paura tanto dei singoli, quanto di intere comunità regionali e nazionali, in vista di un bene comune più grande, realizzato a favore di tutti e in primo luogo dei più deboli e svantaggiati? La risposta non potrà prodursi senza un coinvolgimento ampio delle coscienze, secondo l'appello a più riprese rivolto da Papa Francesco in questi giorni drammatici: occorre educarsi ed educare a riconoscere, alimentare e realizzare il sogno della "casa comune" attraverso la tutela della qualità della vita e della salute di tutti, a cominciare dai più deboli. La domanda che s'impone è se ci saranno protagonisti disposti a mettersi fino in fondo in gioco perché questa sfida sia raccolta, a cominciare da chi si impegna nell'agone politico. Non è difficile osservare come la qualità morale di molti dei protagonisti in questo campo si stia rivelando modesta e non pochi di essi appaiano muoversi unicamente in cerca di consensi. La sfida, però, ci riguarda tutti, in prima persona: ed è qui che la fede nel Dio, che in Gesù Cristo si è rivelato come amore, diventa più che mai preziosa. Grazie ad essa, la paura può essere vinta dalla speranza, la chiusura egoistica da un nuovo slancio di altruismo, la solitudine da una attiva solidarietà verso i più bisognosi. In questo tempo di forzata clausura per tanti, in cui più spazio può essere dato tanto alla riflessione su quanto supera gli stretti orizzonti del quotidiano, quanto alla preghiera, vissuta o riscoperta come sorgente di luce e di pace, sarebbe un guadagno per tutti riflettere su quanto stiamo vivendo e fare scelte, che siano ispirate dalla volontà lucida e coraggiosa di abbandonare le logiche del consumismo e dell'edonismo, dominanti fino a poco fa, per impegnarsi a servire il bene comune, affidandosi con fiducia al Dio che è amore e richiamando alla mente la verità espressa in maniera icastica dalla frase della prima lettera di Giovanni: "L'amore scaccia la paura" (1 Gv 4, 18). C'è bisogno di donne e uomini che vincano la paralisi del timore scegliendo di agire in maniera disinteressata per il bene di tutti: ce ne hanno dato l'esempio in questi giorni difficili tanti

medici e operatori sanitari, membri delle forze dell'ordine e sacerdoti, gestori di farmacie e di supermercati, e tanti altri, fuori dalla ribalta delle cronache. Imparare sempre più a fare come loro è la risurrezione che in questa Pasqua auguro a tutti e invito a chiedere a Dio per ognuno di noi.